

# CONSULTA NAZIONALE COMMISSIONI

## COMMISSIONI RIUNITE AFFARI POLITICI E AMMINISTRATIVI LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE

### RESOCONTO SOMMARIO

DELLA SEDUTA DI LUNEDÌ 5 NOVEMBRE 1945

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MORANDI

#### INDICE

	Pag.
<b>Sulla mancata presentazione alla Consulta Nazionale del recente decreto sull'epurazione . . . . .</b>	1
CASSANDRO - LUCIFERO - FABBRI GUSTAVO - TOGNI - REALE VITO - DE GRECIS - PRESIDENTE.	
<b>Sulla partecipazione alla seduta di Consultori non facenti parte delle Commissioni riunite . . . . .</b>	2
CHIRI - DELLA TORRE, <i>Segretario</i> - REALE ORONZO - ARTOM - DE GRECIS - FUSCHINI - PRESIDENTE	
<b>Schema di provvedimento legislativo: Concessione di un sussidio temporaneo a favore dei reduci disoccupati e bisognosi. (N. 23) (Discussione) . . . .</b>	2
CIUFOLI, <i>Relatore per la Commissione Lavoro e Previdenza sociale</i> - FANCELLO, <i>Relatore per la Commissione Affari politici e amministrativi</i> - LUSSU, <i>Ministro dell'assistenza post-bellica</i> - BOZZI - TOGNI - CHIRI - CASSANDRO - TAMAGNINI	

**La seduta comincia alle 11.20.**

(È presente il Ministro dell'assistenza post-bellica, Lussu).

**Sulla mancata presentazione alla Consulta Nazionale del recente decreto sull'epurazione.**

CASSANDRO a nome dei Consultori liberali chiede che venga inserita a verbale la formale protesta contro il fatto che un

decreto dell'importanza di quello che modifica i sistemi e le procedure dell'epurazione non sia stato sottoposto al preventivo esame della Consulta

Ha scelto questa seduta per fare tale dichiarazione, perché è la prima che gli si offre, ed è anche la più opportuna, in quanto si tratta della seduta di due Commissioni riunite, competenti ad esaminare il decreto sull'epurazione; ma naturalmente si riserva insieme ai colleghi liberali di trattare più ampiamente la questione in altra sede.

LUCIFERO si associa alla protesta del Consultore Cassandro

FABBRI GUSTAVO si associa egualmente.

TOGNI, quale Presidente dell'Associazione nazionale dirigenti industriali, si associa pienamente alla protesta del Consultore Cassandro, in quanto il nuovo decreto sull'epurazione interferisce anche nei rapporti di lavoro.

REALE VITO a nome del Partito della Democrazia del Lavoro aderisce pienamente. Questo Partito aveva deciso di fare la sua protesta domani, in occasione della seduta delle Commissioni riunite degli Affari politici e amministrativi e della Giustizia. Chiede, se possibile, che si proceda alla votazione su questa protesta

DE GRECIS aderisce pienamente.

PRESIDENTE avverte che tutte queste dichiarazioni saranno inserite a verbale; ma non ritiene che in questa sede si possano svolgere una discussione ed una votazione

su un argomento che esula, non solo dall'ordine del giorno, ma anche dall'attività di queste Commissioni. La discussione potrà avvenire in seno alla Commissione competente.

#### **Sulla partecipazione alla seduta di Consulori non facenti parte delle Commissioni riunite.**

CHIRI ricorda che nell'ultima seduta della Commissione del Lavoro e della Previdenza sociale, essendo stata preannunziata la discussione di uno schema di provvedimento che riguardava i reduci, propose che a questa discussione fossero invitati a partecipare i Consulori che rappresentano l'Associazione nazionale combattenti e l'Associazione mutilati di guerra, particolarmente interessate alla questione, e che la Commissione deliberò conformemente alla sua proposta. Prega il Segretario di voler dare qualche chiarimento sul modo in cui è stato dato corso a tale decisione.

DELLA TORRE, *Segretario*, risponde che, secondo quanto fu deliberato, il desiderio espresso dalla Commissione fu comunicato al Presidente della Consulta, il quale, affinché ogni Consultore interessato potesse domandare di essere autorizzato a partecipare a questa seduta, pur non facendo parte di una delle due Commissioni oggi riunite, dispose perché apposito avviso fosse affisso nei locali di Montecitorio.

CHIRI ritiene che il mezzo adottato sia il meno efficiente per raggiungere lo scopo che si era prefisso la Commissione e per eseguire la deliberazione che questa aveva preso.

REALE ORONZO osserva che nei confronti dei Consulori interessati è stata usata la normale procedura di convocazione.

ARTOM obietta che la convocazione deve essere personale e fatta mediante telegramma. E, poiché vi è stata una deliberazione di una Commissione, di cui non si poteva non tener conto, si sarebbero dovuti diramare degli inviti telegrafici e personali.

DE GRECIS si associa a quanto hanno detto i Consulori Chiri ed Artom.

FUSCHINI ritiene che le proteste avanzate non abbiano ragione di essere, perché alle riunioni delle Commissioni della Consulta normalmente non possono partecipare se non i componenti delle Commissioni stesse. Si può loro applicare, come norma consuetudinaria, il sistema che in altri tempi si seguiva, per cui chi desiderava intervenire ad una seduta di una Commissione di cui non faceva parte, doveva farne domanda al Presidente che autorizzava l'intervento. Quindi

il Presidente della Consulta non doveva invitare determinati Consulori; egli poteva soltanto aderire o meno alle richieste che fossero state avanzate.

PRESIDENTE ritiene che, fin quando non si abbia un regolamento proprio della Consulta, non si può che prospettare il caso alla Presidenza affinché siano stabiliti dei criteri di massima.

#### **Discussione dello schema di provvedimento legislativo: Concessione di un sussidio temporaneo a favore dei reduci disoccupati e bisognosi. (N. 23).**

CIUFOLI, *Relatore per la Commissione Lavoro e Previdenza sociale*, pensa che, nell'esaminare lo schema di provvedimento legislativo per la concessione di un sussidio temporaneo ai reduci disoccupati e bisognosi, si debba constatare anzitutto che questo risponde a sentimenti umani e di civica solidarietà, oltre che a necessità di carattere sociale. Si deve approvare e lodare una simile iniziativa del Ministro Lussu i reduci sono degli italiani di un tipo particolare, perché taluni di essi hanno subito grandi sofferenze nei campi di concentramento e della morte ed altri, i partigiani, hanno sofferto gravi disagi e affrontato gravi rischi durante la lotta di liberazione nazionale, tutti, per lunghi mesi, per anni, hanno subito dal punto di vista morale e materiale, grandi sofferenze che ne hanno logorato la salute, talché la maggior parte di essi sono oggi ammalati di tubercolosi o di altre malattie così che occorreranno lunghi mesi e molti anni perché possano ritornare in uno stato fisico più o meno normale. Al loro ritorno in patria molti hanno trovato le case distrutte, le famiglie disperse; moltissimi hanno perduto quanto possedevano. Il Paese deve quindi andare incontro ai loro bisogni morali e materiali.

Per soddisfare questi bisogni urgenti dei reduci lo schema di provvedimento legislativo all'articolo 3 stabilisce che, per un periodo di 180 giorni l'avente diritto percepirà un sussidio giornaliero di 20 lire integrato con lire 14 giornaliero per ogni figlio e lire 17 per la moglie. L'articolo 1° determina le categorie degli aventi diritto: a) partigiani combattenti; b) militari che siano stati congelati dopo il 1° gennaio 1945; c) militari reduci dalla prigionia di guerra; d) civili deportati dal nemico oltre confine successivamente all'8 settembre 1943. Sono esclusi dal sussidio

gli appartenenti alle categorie b) e c) che abbiano aderito alla repubblica fascista.

Inoltre l'articolo 2 precisa che avranno diritto al sussidio i reduci disoccupati involontariamente per mancanza di lavoro, quando la disoccupazione si sia protratta per oltre otto giorni consecutivi, e sempre che versino in istato di accertato bisogno.

L'importo totale della spesa è calcolato in 4 miliardi e 500 milioni, ma si prevede una riduzione di questa somma, perché agli ex prigionieri di guerra i quali fruiscono di assegno militare, il sussidio non sarà corrisposto. Lo Stato prende questi provvedimenti alla soglia dell'inverno e, col sussidio protratto per 180 giorni, intende assistere i reduci sino alla soglia della primavera. Comunque egli ritiene che questo schema di provvedimento legislativo sia da esaminare col proposito di migliorarlo.

Secondo questo schema si intende « reduce » così il civile che è stato deportato in Germania, come il militare e il partigiano, e gli si assegna il sussidio se non ha alcun altro provento. Vale a dire che con 20 lire giornaliere il reduce dovrebbe poter vivere. Ora, malgrado lo spirito di sacrificio da cui sono animati reduci e partigiani, non è possibile per essi vivere con 20 lire al giorno nelle attuali situazioni del mercato in Italia, tanto più ove si considerino le particolari condizioni di salute in cui versano, avendo sofferto la fame per mesi ed anni. Con l'esperienza che personalmente ha compiuto durante 18 mesi nel campo di Büchenwald come deportato politico, deve confessare che non avrebbe il coraggio di sostenere oggi questo progetto di fronte ai reduci.

Propone quindi che il sussidio sia elevato ad una cifra che possa assicurare al reduce non di vivere bene — ché per questo occorrerebbero almeno 150 lire al giorno — ma almeno di mangiare un pezzo di pane, affrontando così i mesi invernali con una certa tranquillità.

Quando è rientrato dalla Germania passando per la Francia, egli ha potuto notare che il Governo francese aveva già adottato una serie di provvedimenti che, se non ponevano i reduci in condizioni normali, tuttavia concedevano loro facilitazioni abbastanza importanti e, anzitutto, assegnavano un pacco vestiario, che è assolutamente necessario, alle soglie dell'inverno, ai reduci che in Patria hanno tutto perduto. Egli stesso in Francia, rientratovi come deportato politico, ha avuto doppia razione di viveri, e in realtà i reduci, per potersi rimettere, hanno

bisogno di una razione superiore ai 200 grammi di pane.

Un altro aspetto del problema che occorre tener presente sta nel fatto che la grande maggioranza dei reduci è ammalata; tutti hanno i nervi scossi o spezzati. Onde è necessario accordar loro facilitazioni per il ricovero in sanatori, ospedali, ecc., in modo che si sentano veramente assistiti e circondati dall'affetto e dalla simpatia del popolo italiano.

Qualche cosa inoltre si potrebbe attuare per dare anche un aiuto morale, come facilitazioni per i trasporti, soprattutto nelle grandi città.

Conclude ripetendo che i Consultori dovrebbero essere animati dal proposito di suggerire un miglioramento dello schema in tutte le sue parti.

FANCELLO, *Relatore per la Commissione Affari politici e amministrativi*, aderisce senza riserve al desiderio espresso che questi provvedimenti siano migliorati, compatibilmente con le esigenze del Tesoro.

Posto che dalla stessa relazione si può trarre la legittima aspettativa che una economia si realizzerà sulla spesa prevista, si potrebbe anzitutto esprimere il voto che questa economia si devolva a prolungare il periodo di concessione del sussidio, ora stabilito in 6 mesi.

Questo sussidio, in linea di fatto, è già stato corrisposto ai reduci, sul bilancio ordinario del Ministero dell'assistenza post-bellica, fin dal 15 settembre, perché, indipendentemente da tutti gli altri provvedimenti di soccorso, si era manifestata la necessità di un soccorso in numerario. In sostanza, l'attuale schema di decreto non ha altro effetto all'infuori di porre i sussidi, che erano pagati sul bilancio del Ministero dell'assistenza post-bellica, a carico del Tesoro. Sarebbe oltremodo desiderabile che l'importo dei sussidi fosse aumentato; ma se questo potrà esser concesso, dipenderà dalla situazione generale del Tesoro.

Le categorie dei reduci ammesse al beneficio sono determinate all'articolo 1, con la specificazione contenuta nell'articolo 5. La data del 7 giugno 1945, ivi indicata, esclude dal beneficio i partigiani che non siano stati regolarmente smobilitati. Così, la data del 1° gennaio 1945, posta nella lettera b) dell'articolo 1, determina pure una categoria di beneficiari. Originariamente nel progetto si era indicata la data della cessazione dello stato di guerra, ma, poiché con questo, secondo un rilievo del Ministro per la marina,

sarebbero stati esclusi dal sussidio dei militari congedati prima, vi si è sostituita, appunto la data al 1° gennaio 1945

Crede che il provvedimento nel suo complesso possa essere approvato, con qualche ritocco formale, salvo la possibilità di miglioramenti. Esso non va confuso con altri provvedimenti che dovrebbero essere adottati a favore dei reduci: le proposte che il precedente relatore ha indicato possono costituire oggetto di voti; ma non rientrano nel provvedimento in esame, che intende soltanto consolidare uno stato di fatto esistente, assicurando al Ministero per l'assistenza post-bellica i fondi necessari per continuare a corrispondere questo sussidio

LUSSU, *Ministro per l'assistenza post-bellica*, ringrazia i due relatori per la comprensione che hanno dimostrato del problema dei reduci, e dichiara che, se fosse dipeso dalla sua volontà e non dalle disponibilità finanziarie, avrebbe sentito il bisogno di venire incontro in ben diversa misura alle molteplici esigenze, tutte giustificate, dei reduci. Ma, purtroppo, ha trovato dei limiti materiali, che non ha potuto superare

Trova totalmente giustificate le osservazioni fatte dal relatore della Commissione Lavoro, nel senso che i reduci avrebbero diritto ad un'assistenza molto superiore a quella che lo Stato è in grado di dare. Tutti conoscono la situazione dei reduci, principalmente quelli che, essendo stati in prigionia, hanno avuto la ventura di tornare fra i primi a testimoniare delle sofferenze patite. In poche epoche della storia si può registrare una tale somma di sofferenze sopportate da soldati caduti in prigionia. Occorreranno parecchi miliardi e parecchio tempo per ristabilire la salute di quelli, che, sottratti alla morte nei campi, hanno potuto rimpatriare, ma infinitamente debilitati

Il provvedimento attuale non intende risolvere tutti i problemi dei reduci, che sono molti e complessi. Vi è, per esempio, il problema dell'assistenza sanitaria, che è gravissimo, perché i colpiti da tubercolosi sono debilitati a tal punto che, se non saranno curati in tempo, diventeranno incurabili. Vi è il problema delle case di riposo; quello di altre iniziative che si possono prendere alla periferia e da parte del Ministero stesso; di cui alcune già sono state prese ed altre lo saranno. Ma il provvedimento attuale riguarda solo un lato caratteristico tutto italiano, quello della disoccupazione generale, che è aggravato dalla disoccupazio-

zione di coloro che rientrano dalla prigionia, dalla deportazione, ecc

Con la stessa comprensione del problema dei reduci dimostrata dai relatori, egli è intervenuto nel mese di settembre, senza nemmeno interpellare il Ministro del tesoro e, preoccupato che si potesse determinare una situazione insostenibile, poiché da ogni parte gli giungevano in proposito gravi comunicazioni, ha emanato una circolare telegrafica, con cui accordava ai reduci un sussidio dal 15 di settembre. Il provvedimento legislativo in esame migliora la situazione creata con quella circolare, portando a sei mesi il periodo di disoccupazione per cui viene corrisposto il sussidio, ed aumentando il numero di coloro che hanno diritto a sussidio. Esso inoltre tende ad assicurare al Ministero dell'assistenza post-bellica i mezzi occorrenti a continuare l'erogazione, perché attualmente non potrebbe affrontare la spesa necessaria.

Il Ministero dell'assistenza post-bellica, di nuova creazione, aveva un bilancio di appena tre miliardi e mezzo, ed era quindi impotente a risolvere tutti i problemi dei partigiani, dei reduci, dei sinistrati, dei profughi ecc. Oggi il Ministro del tesoro ha firmato un decreto, con cui a quello stanziamento ha aggiunto altri sei miliardi e mezzo, ed attualmente si sta preparando un bilancio dettagliato, in base all'esperienza di due mesi ed ai controlli eseguiti in tutti i settori.

Le critiche a questo progetto sono comprensibili. In sostanza, si vorrebbe fare di più. Ed è esatto che 20 lire non bastano per vivere. Tuttavia questa cifra rappresenta uno sforzo notevole per il bilancio dello Stato. Vi è la preoccupazione dei reduci debilitati al punto che, se dovessero disporre soltanto di 20 lire, morirebbero di stenti; e per questa categoria il Ministero spende molto ed i Comitati provinciali di assistenza sono autorizzati a spendere molto per Case di cura, per indennità sanitarie e sussidi eccezionali. Ma per la grande massa dei reduci, le 20 lire, per quanto scarse, difficilmente potrebbero essere aumentate. Esse d'altronde costituiscono, nel complesso, un sussidio leggermente superiore a quello percepito dai disoccupati normali, i quali non si trovano in situazione migliore. È vero che questi hanno potuto rimanere in patria; ma è pur vero che il rigore del regime alimentare in Italia è stato tale che ne sono rimasti grandemente debilitati. Eppure il sussidio ai disoccupati è leggermente inferiore, perché, se è di 35 lire per il capo famiglia, è di sole 5 lire per ogni altro componente di questa.

Il Relatore per la Commissione Lavoro, facendo la critica del provvedimento, non ha potuto arrivare a proposte concrete. ha parlato genericamente di 150 lire al giorno che occorrerebbero almeno per vivere: ma disgraziatamente non è possibile fare di più di quello che qui si è stabilito. È certo doloroso dover dire ai reduci che lo Stato non può fare di più; è comprensibile che il Relatore confessi che non avrebbe il coraggio di sostenere dinanzi ai reduci questo progetto; ma il momento che il paese attraversa è così difficile, che ciascuno deve sapere resistere al proprio impulso sentimentale ed adempiere con amarezza, ma con decisione, ad un preciso dovere civico.

In Francia si è potuto fare molto di più, ma la Francia è un paese infinitamente più ricco dell'Italia ed in cui non esiste disoccupazione, tanto che è il solo paese in cui, a differenza dell'Italia e della stessa America e dell'Inghilterra, il sussidio di disoccupazione è scomparso e fra pochissimo tempo si dovrà importare mano d'opera. Quindi la Francia ha potuto dare il pacco vestiario a tutti e la doppia razione, mentre l'Italia non può fare altrettanto. Il Ministro per l'alimentazione ha dichiarato di non avere la possibilità di aumentare la razione ai grandi invalidi reduci; ed altrettanto dichiarano gli Alleati. Il pacco vestiario fu distribuito in Italia alla fine dell'altra guerra, ma oggi il Paese non è in grado di fare altrettanto. Il pacco vestiario è concesso soltanto in alcuni casi di maggior bisogno, per i reduci che hanno più degli altri necessità assoluta; ma non si può concedere a tutti, perché ne deriverebbe allo Stato un onere insopportabile.

In alcuni casi è certamente necessario intervenire. Ad Udine quando passavano a migliaia i reduci dalla Balcania, nudi, con soltanto un piccolo straccio intorno ai fianchi, egli ha ritenuto suo dovere intervenire immediatamente, sebbene la cosa fosse non di sua competenza ma di quella del Ministero della guerra. Con venti milioni sono stati comprati gli indumenti necessari e si è potuto distribuire a quei reduci un paio di calzoncini, una camicia, un paio di scarpe. Ma oggi non si può rispondere alle giuste richieste di tutti i reduci, perché l'Italia è un paese estremamente povero, ed occorreranno non parecchi anni, ma parecchi quinquenni, probabilmente una o più generazioni per poterlo risollevarlo dalla miseria in cui l'ha cacciato la follia di una banda di avventurieri.

Quindi bisogna affrontare il presente e l'avvenire con spirito di profonda comprensione di fronte ai problemi che si debbono risolvere, affrontando magari anche l'impopolarità e la critica altrimenti non si ricostruisce il Paese.

Per quanto riguarda i viaggi gratuiti di cui ha parlato il relatore della Commissione Lavoro, occorre ben valutare quel che si può fare, perché la delinquenza ostacola le buone intenzioni. Sono state scoperte in questi mesi una diecina di bande di reduci che girano tutta l'Italia con gli scontrini di viaggio che hanno ricevuto alla frontiera, presentandosi ora in una città, ora in un'altra, a chiedere un abito, un paio di scarpe, un sussidio, per poi ricominciare altrove, rivendendo gli indumenti ricevuti, e sempre tornando da capo. Perciò egli ha preparato una circolare da mandare a tutti i prefetti ed a tutti i sindaci, affinché siano ritirati gli scontrini con cui i reduci compiono questi viaggi. Si colpiranno purtroppo anche degli innocenti, ma bisogna evitare che in questo Paese che dal fascismo è stato ridotto ad una moralità di fango, si organizzino vere e proprie bande di delinquenti.

Richiama quindi i chiarimenti dati dal Relatore della Commissione Affari politici ed amministrativi sulle date contenute nello schema. Ha potuto parlare soltanto col Relatore dell'Interno, il quale gli ha prospettato alcune proposte che egli ha accettato senz'altro. Si vedrà se, in seguito alla discussione odierna, sorgerà l'opportunità di altre modifiche. Ma nel suo insieme il progetto di provvedimento legislativo gli sembra possa rimanere fermo, salvo ad introdurre quelle modificazioni che servano a renderlo più chiaro per tutti.

BOZZI crede che, pur lasciando ferme le disposizioni del provvedimento, perché si deve andare incontro ai bisogni urgenti dei reduci, si potrebbe dare al decreto un'impostazione diversa, portandolo dal piano del sussidio di disoccupazione ad un piano di assistenza.

Secondo questo provvedimento, il sussidio in tanto si può dare, in quanto si tratti di reduci disoccupati involontariamente, per mancanza di lavoro, e di cui sia accertato il bisogno, tanto che il sussidio viene meno qualora si accerti che la famiglia abbia un reddito tale da assicurare il sostentamento del reduce.

Quando il sussidio è concesso, esso dovrebbe dunque rappresentare la fonte del sostentamento; mentre poi il suo importo è così

esiguo che con esso il sostentamento non è possibile. Si ha quindi un onere per il bilancio dello Stato, senza un apprezzabile risultato a favore dei reduci. Propone pertanto di dare una configurazione diversa al provvedimento, inquadrandolo in un piano di assistenza, da cumulare con altri provvedimenti ed eventuali benefici di cui possano godere i reduci; il che importerebbe la soppressione dell'articolo 8.

TOGNI constata come tutti si siano dichiarati concordi nel giudicare insufficiente questo provvedimento. Pensa perciò che meriti attento esame la proposta del Consultore Bozzi, di inquadrarlo in un modo diverso. Se si stabilisse che questo sussidio costituisce una misura integrativa di tutte le altre forme di assistenza già poste in attuazione per i reduci, si migliorerebbe la situazione di costoro, senza aggravare ulteriormente il bilancio statale.

Si dovrebbe perciò svincolare il provvedimento dai due presupposti a cui è ancorato; quello della disoccupazione e quello dell'accertato bisogno, tanto più che questo ultimo importa tutta una procedura, con pareri di Commissioni e possibilità di ricorsi, che indubbiamente è quanto mai inopportuna.

Ricorda come la Commissione lavoro e previdenza sociale abbia pregato il Ministro dell'assistenza post-bellica di illustrarle il suo programma per l'assistenza in generale e i particolari provvedimenti che si riserva di attuare a favore dei reduci. In questo quadro generale si dovrebbe inquadrare anche l'attuale provvedimento, la cui portata ne risulterebbe notevolmente migliorata. Circa la differenza fra i benefici previsti dal provvedimento in esame e la normale indennità di disoccupazione, crede che essa sia, anche se lieve, a svantaggio dei reduci, mentre, se si deve stabilire un ordine di preferenza fra i normali disoccupati e i reduci, non vi è dubbio che questo debba essere a beneficio dei secondi, che non sono soltanto dei disoccupati, ma devono ricostituire tutto quello che personalmente e familiarmente hanno perduto.

A proposito dello stato di disoccupazione del reduce, che è il presupposto per la concessione del sussidio, deve avvertire che, allo stato attuale della legislazione sociale italiana, non vi è la possibilità di accertare la posizione di disoccupazione o meno, poiché il precedente ordinamento sindacale e del lavoro, verso il quale non si può nutrire certo alcuna nostalgia, non è stato ancora sostituito da un ordinamento nuovo. Si sono

creati gli Uffici del lavoro, si è emesso qualche provvedimento di ordine generale transitorio; ma ancora non si è affrontato il problema della disciplina dei rapporti di lavoro e della tutela dei lavoratori in senso democratico. E nei riguardi dei reduci è da rilevare quanto dolorosa sia questa carenza legislativa, perché nei loro confronti assai più che ad una concessione di sussidio, si dovrebbe pensare ad una assicurazione di lavoro. I casi incresciosi, gli abusi, le irregolarità cui ha accennato il Ministro non potranno essere evitati fino a che non vi sarà una possibilità di seria amministrazione in merito al problema dei disoccupati. In particolare si chiede come potranno essere applicati gli articoli 2, 7 e 12, i quali fanno riferimento ad organi che non esistono o che, se esistono, non hanno veste giuridica. È vero che l'articolo 10 parla dell'Ente comunale di assistenza, che dovrebbe esaminare e decidere, ma è certo che tale organo avrà possibilità molto generiche di accertamento e di investigazione e non sarà perciò in grado di interpretare ed applicare rigorosamente il decreto.

CHIRI concorda col Relatore per la Commissione Lavoro, ritenendo che i reduci, compresi in essi tutti coloro che rientrano nelle categorie elencate nel provvedimento in esame, devono avere da parte del paese un'assistenza morale ed un'assistenza materiale; due elementi che, non vanno mai disgiunti, qualunque problema si affronti nei riguardi dei reduci. E poiché l'assistenza morale sovrasta la stessa assistenza materiale, pensa che occorra, in quanto possibile, allontanarsi dalle forme di sussidio a tipo caritativo, che sono male accolte dal reduce ed hanno su di lui un effetto avvilente. Molto opportunamente quindi la Commissione Lavoro pregò il Ministro di sottoporle tutto il suo programma.

Con questo non intende allargare il problema. Ma osserva che il provvedimento in esame, che è già in attuazione in qualche provincia d'Italia, non presenta caratteri tali di urgenza immediata da dover essere approvato senza che il Ministro Lussu vi apporti opportuni ritocchi e integrazioni.

Nessuno dimentica il senso di responsabilità con cui si deve attingere al bilancio dello Stato, ma per quanto riguarda i reduci vi sono degli aspetti assistenziali che non incidono direttamente sul bilancio dello Stato. Il problema centrale rimane sempre quello di dar loro lavoro e mezzi di lavoro; di aiutarli in questo modo a risolvere con mag-

giore dignità il problema dell'esistenza. Lo scopo è meglio raggiunto riassorbendo i reduci nel processo produttivo, che dando loro un sussidio alimentare, nemmeno sufficiente ad acquistare mezzo chilo di pane extra-tessera.

Sa che il Ministro Lussu sta studiando questo problema, e allora il provvedimento con il quale si concede un sussidio nella misura irrisoria di venti lire, potrà essere considerato con maggiore benevolenza, se verrà seguito da un altro provvedimento che dia ai reduci anche un contributo assistenziale morale.

A proposito degli inconvenienti ed abusi lamentati dal Ministro, osserva che, a distanza di più mesi dalla liberazione del nord, di due anni da quella del sud, non si riesce ancora a distinguere il partigiano vero da quello falso; onde occorre che le Commissioni a suo tempo costituite entrino rapidamente in funzione, in modo che il titolo rimanga a chi ne è meritevole, e sia impedito di qualificarsi per partigiano a chi non lo è.

CASSANDRO ritiene che il fatto di aver conferito dei poteri agli Enti comunali di assistenza in rapporto alla corresponsione del sussidio ai reduci possa dare al sussidio stesso un significato di carità e di elemosina che è lungi dall'intento del legislatore. Non si tratta di dare un'elemosina, ma di riconoscere ai reduci un diritto, perché è un dovere quello che lo Stato e tutti i cittadini italiani hanno verso di loro. Propone perciò che all'Ente comunale di assistenza sia sostituito il Comune, sotto la sorveglianza della Prefettura, per l'espletamento di questo servizio.

In merito all'articolo 12, in cui è fatto un riferimento generico agli Uffici di collocamento, osserva che nell'ordinamento sindacale democratico, che si va sostituendo a quello fascista, è contemplata l'esistenza di Uffici regionali, provinciali e comunali del lavoro; onde sarebbe opportuno che nell'articolo 12 si precisasse quali di questi Uffici, siano competenti ad avviare al lavoro i disoccupati.

TOGNI fa rilevare che qualche Prefetto ha emanato un decreto in base al quale i prestatori d'opera che vogliono iscriversi presso gli Uffici di collocamento lo possono fare. Si tratta di una facoltà, in quanto il primo bando emanato dagli Alleati il 5 settembre 1943 prevede l'abolizione degli Uffici di collocamento, che, dove esistono, esistono solo di fatto, senza base né veste giuridica.

CASSANDRO, in merito alla sostanza del provvedimento ed alla insufficienza del sussidio, non trova esatta l'affermazione secondo cui questo non sarebbe inferiore all'ordinario sussidio di disoccupazione. Infatti, in una situazione straordinaria come quella verificatasi al nord dopo la liberazione, è stato assicurato agli operai delle grandi industrie un sussidio di disoccupazione pari al 75 per cento del salario, in notevole misura a carico del bilancio dello Stato. Nell'Italia meridionale non si è tenuto conto di situazioni analoghe o peggiori, ed ai lavoratori non è stato concesso alcun sussidio straordinario di disoccupazione. Ma il provvedimento in esame, essendo un provvedimento eccezionale, avrebbe dovuto essere concepito coerentemente a tale eccezionalità.

In ogni modo, non crede che le Commissioni abbiano gli elementi necessari per una simile discussione, perché non sanno quali siano gli impegni, quali i limiti di possibilità del Tesoro. Elementi concreti di valutazione potrebbero essere forniti da una relazione del Ministro dell'assistenza post-bellica su tutto il piano di assistenza che esso ritiene di dovere attuare in un prossimo avvenire.

Limitandosi a considerare il modo con cui i 4 miliardi e mezzo già concessi dal Tesoro devono essere spesi, propone che, anziché corrispondere il sussidio nella misura irrisoria di venti lire giornaliere, che, secondo un calcolo presuntivo, salirebbero a lire cinquanta per i reduci aventi carico di famiglia, il sussidio sia pagato integralmente, una volta tanto e senza complicazioni procedurali al reduce al suo ritorno, in modo che egli possa ricavarne un vantaggio apprezzabile. Una parte di tale somma si potrebbe corrispondere in natura, mediante l'acquisto di tessuti e di altri generi da vestiario da dare ai reduci, che potrebbero trovarli assai più utili delle 20 lire quotidiane. Contrariamente a quanto ha accennato il Ministro, ritiene che si possa concedere il pacco vestiario, tanto più che le industrie hanno ora l'obbligo di conferire allo Stato parte della loro produzione.

Conclude dicendo che questo provvedimento, per essere il primo in ordine di tempo emanato in favore dei reduci, è assai limitato. La provvidenza del sussidio è una ben piccola parte di tutte le misure assistenziali che lo Stato si propone di adottare a favore dei reduci; mentre tutti i singoli provvedimenti dovrebbero essere inquadrati in un piano più completo, più ampio, e anche in questo primo provvedimento si dovrebbero con-

templare misure assistenziali, sanitarie, il problema dell'avviamento al lavoro, ecc. Così, malgrado le deficienze alimentari del Paese, se non un raddoppiamento della razione viveri, ritiene possibile concedere ai reduci almeno un supplemento, analogo a quello degli operai addetti ai lavori pesanti.

TAMAGNINI riconosce che il Ministro Lussu si prodiga per venire incontro ai reduci, ma conosce pure i grandi bisogni dei reduci che affluiscono in Patria e che espongono tutti i loro desiderata all'Associazione dei combattenti. Il problema non è soltanto economico, ma anche squisitamente politico e sociale, e non sono pochi coloro che si sono lamentati in questi ultimi tempi per il fatto che i reduci, realmente esasperati, compiano qualche atto che potrebbe essere il preludio di manifestazioni turbolente.

Uno dei provvedimenti che suggerirebbe di adottare è quello dell'assunzione obbligatoria dei reduci. È già in atto in proposito una legge, ma questa è vuota di contenuto.

Un altro suggerimento riguarda le cooperative di reduci, costituite per la rimozione di macerie, che però non possono iniziare la loro attività perché mancano di mezzi di trasporto. A Pesaro ed a Firenze, tali cooperative sono dirette da tecnici specializzati, anche essi reduci, e chiedono solo uno o due autocarri, non più. Esiste, è vero, una disposizione di legge che vieta di dare gli automezzi se non alle ferrovie, ma esiste pure qualche parco, che ha una disponibilità superiore alle esigenze.

Il Ministero potrebbe pure cercar di ottenere l'assegnazione ai reduci di residuati di guerra che attualmente gli Alleati cedono ai privati. Basterebbe cederne solo una piccola parte, per mostrare tangibilmente l'interessamento del Paese verso questa benemerita categoria.

A proposito dei documenti considerati dall'articolo 6, osserva che è facile ottenere il certificato di reduce, che è un documento sicuro, e così anche lo stato di famiglia; ma non è affatto semplice procurarsi tutti gli altri documenti che vengono richiesti dagli Enti comunali di assistenza. In parecchi Enti le pratiche procedono con grande lentezza e fra i reduci, che debbono faticare moltissimo per munirsi dei documenti pre-

scritti, si è determinato uno stato di esasperazione, per cui si sono avuti gli incidenti di Bari, a proposito dei quali deve ricordare tuttavia che i reduci erano ben pochi, in quanto la massa degli arrestati è composta di ragazzi fra i 16 e i 18 anni, che non possono affatto essere reduci.

Vorrebbe che si costituisse anche un Ufficio di collocamento, in modo da stabilire effettivamente quali siano i reduci disoccupati, perché vi sono moltissimi reduci che hanno bisogno di lavoro, ma vi è anche qualcuno che vorrebbe fare la speculazione della disoccupazione vita natural durante. È indispensabile che anche le Camere del Lavoro aiutino per la creazione degli Uffici di collocamento.

Un'altra raccomandazione a proposito dei sussidi, riguarda le economie che si possono realizzare presso Ministeri che oggi sono superflui come, ad esempio, i Ministeri militari. Esistono ancora tre Ministeri militari; con tutta la loro bardatura, che spendono miliardi: da una riduzione di queste spese si ricaverebbero i mezzi necessari per aiutare i reduci. Fino a quando l'assistenza dei reduci è stata di competenza dei Ministeri militari, questi non hanno fatto nulla, e sarebbe anzi interessante conoscere dove sono andati a finire centinaia di migliaia di vestiti, di cui i reduci non hanno avuto assolutamente nulla. Comunque, è opportuno che il Ministro per l'assistenza post-bellica proponga al Consiglio dei Ministri di unificare l'assistenza che deve essere di esclusiva sua competenza.

Desidererebbe pure che al Consiglio dei Ministri fosse portato un provvedimento che facesse obbligo di riassunzione di tutti i reduci che al momento della mobilitazione hanno dovuto abbandonare i loro posti, mentre, se certe notizie sono esatte, i reduci vengono ovunque respinti.

Conclude affermando che il provvedimento in esame è ottimo, ma occorre integrarlo con altre più larghe disposizioni.

PRESIDENTE rinvia il seguito della discussione alle 9 di domani.

**La seduta termina alle 13.**